che a lui pareva troppo tranquilla, chiese e ottenne nel decembre d'esser mandato sull' Isonzo. Un'amica sua e compagna di fede nella *Dante*, Lea Nissim, domandò della sua fine al capitano Ernesto Enriquez dello stesso battaglione; ed ebbe la sorte tanto dolorosa quanto invidiabile di ricevere dal bravo capitano parole, che io non sciuperò con inutili commenti: *Giuseppe Berri cadde colpito a morte da una scheggia di granata, in seguito al tiro di interdizione con cui gli Austriaci cercavano di impedire il nostro vittorioso contrattacco. Io ero schierato con la mia compagnia davanti ai baraccamenti, in attesa del mio turno per incolonnarmi. In testa al suo plotone passò il Berri: lo conduceva con animo e foga garibaldina. Alla scherzosa presentazione della mia compagnia da me fattagli con le parole del Cyrano:* Questi sono i cadetti di Guascogna, *rispondeva:* Glie le daremo, signor capitano!, *e si allontanava cantando uno spunto di canzone patriottica, nel buio della notte, sotto lo scoppio delle granate. Venti minuti dopo un ciclista mi recava l'annunzio della sua morte.*

Giorgio Orsi per la ferma volontà d'essere soldato d' Italia superò perfino l'amico suo Berri, del quale era stato collega nel consiglio del Sottocomitato. Di due anni lo precedeva (era nato nel 1893), ed era stato riformato per oligoemia. Appena dichiarata la guerra, entrò tra i volontari costieri, come molti altri giovani entusiasti ai quali non era aperta altra via. Che se alcuni de' più giovani tra loro si sviarono e anche si sdegnarono delle armi, è giusto fin da ora affermare che non fu per loro colpa. Anche l'Orsi ne uscì scontento, ma per presentarsi al Comando del Distretto a domandare di essere